

Il governo regionale lancia una verifica popolare per la realizzazione del suo programma

Dall'Emilia una sfida alla DC per un nuovo modo di governare

Fanti: necessaria una estensione della democrazia - La relazione programmatica della giunta sottoposta al giudizio e al dibattito di tutte le forze sociali - Incontro con i sindacati, le cooperative, gli artigiani, i piccoli e medi produttori

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 20.

Il governo regionale dell'Emilia-Romagna ha lanciato una sfida aperta alla Democrazia cristiana per una società più democratica, non solo sul piano delle affermazioni di principio, ma di fatti, non da una posizione di opposizione, ma da una posizione di governo. Questa sfida rappresenta un po' la sostanza della battaglia politica che le forze popolari — e in modo particolare i comunisti — stanno conducendo in questi mesi per determinare un orientamento che permetta, dopo il 7 maggio, di dare soluzione ai problemi più urgenti della società nazionale. È un circolo nell'ambito del quale il compagno Guido Fanti, presidente della regione Emilia-Romagna, ha oggi svolto in consiglio regionale una relazione programmatica della giunta presentata il 4 febbraio. «Proprio perché crediamo al pluralismo sociale e politico della nostra società — ha detto tra l'altro Fanti — sulla base dei principi costituzionali che noi abbiamo contribuito a conquistare e determinare nell'ultimo ventennio, riteniamo che il malgoverno ovunque esercitato apra le porte alla destra fascista, al blocco d'ordine, non diciamo che occorre democrazia, non meno democrazia, che occorre una estensione della democrazia».

Nella relazione presentata all'inizio di febbraio, Fanti aveva illustrato gli orientamenti a cui il governo intendeva uniformarsi per promuovere un rinnovamento profondo, nel senso indicato dalle grandi masse popolari, della società emiliana. In modo particolare si era accennata l'esigenza di fare parte a questa politica di rinnovamento tutte le forze politiche, economiche, sociali, culturali — al di là della loro matrice politica e ideologica — e di guidarlo delinea una serie di iniziative di riforma. In questo senso, prima di aprire il dibattito in consiglio regionale, la relazione è stata sottoposta al giudizio e al dibattito dell'intera società. Ebbene i risultati raggiunti sono stati largamente positivi. Molti settori della società emiliana hanno espresso il loro consenso pieno a questo nuovo modo di governare. I tre sindacati dei metalmeccanici ricordavano come si è avuto il consenso di alcune conclusioni — hanno proprio alcuni giorni fa dichiarato la loro piena disponibilità. Ma non solo. Nel corso degli ultimi mesi si sono avuti con le organizzazioni cooperative, degli artigiani, dei piccoli e medi operatori economici, con le organizzazioni sindacali orlanti, con gli enti locali, il dialogo, il confronto, la collaborazione hanno avuto il loro avvio. Pur nel breve tempo di due mesi, cioè, l'impostazione politica del governo regionale è stata definita in modo che si permettano di guardare al futuro con ottimismo. Ma all'interno dello stesso consiglio regionale, fatta eccezione per il rappresentante del MSI e per il PLI — le impostazioni profondamente innovative circa la prassi di governo presentate dalla relazione Fanti hanno trovato eco.

Nei settori dell'opposizione democristiana, per esempio, l'imbarazzo è risultato grande. Non si è avuto il coraggio di entrare nel merito delle proposte politiche presentate. È un segno anche questo delle contraddizioni in cui si dibatte la DC in Emilia-Romagna. I suoi rappresentanti, evidentemente mossi soprattutto da preoccupazioni elettorali, hanno in coro denunciato l'«impostazione programmatica della giunta, la mancanza di scelte precise in ordine ai problemi specifici, l'assenza di provvedimenti».

Non avendo argomenti per rispondere, insomma, i democristiani hanno tentato di risolvere il loro evidente imbarazzo con qualche pretesto formale. Alla sfida lanciata dal governo regionale per la costruzione di una società più democratica non hanno saputo — o voluto — rispondere. Fanti si è detto mandato se anche la DC emiliana non sia entrata ormai, rinunciando al suo proclama- to impegno di partecipazione alla gestione dei problemi della società, nella logica del suo gruppo dirigente nazionale che sta lavorando per portare a destra l'asse politico del paese. Ma proprio per impedire un'operazione che risulterebbe di grave danno per le masse popolari e per l'intero

paese, la giunta regionale si muove con una prospettiva politica di unità di tutte le forze che sono interessate ad affermare un organico programma rinnovatore. Il nuovo modo di governare ubbidisce a questa esigenza. Ma c'è, su questo delicato e vitale problema della democrazia, la volontà da parte della DC, del PRI, del PSDI di accettare il confronto? Il dibattito, pur con accenti diversi, lo ha per adesso negato. Le preoccupazioni elettorali, la faziosità, la paura di dare ragione ai comunisti hanno avuto, ancora una volta, il sopravvento. Comunque, resta il fatto che questo confronto nella società emiliana-romagnola va avanti. E proprio sulla base di esso si sono già delineate una serie di scelte importanti in ordine ai problemi. Nelle commissioni Fanti ha potuto annunciare misure a favore:

- 1) dell'agricoltura (la costituzione di 40 centri zootecnici entro l'anno che permettono di costituire il patrimonio bovino; si calcola di potere disporre di almeno ventimila capi in più alla fine del 1972, un primo passo verso l'annullamento del deficit regionale calcolato in centomila capi);
- 2) dell'edilizia pubblica e popolare (nonostante il disimpegno del governo centrale, la regione continuerà a finanziare le iniziative associative, editoriali e giornistiche, senza escludere la ipotesi di interventi nel campo degli impianti grafici e della produzione della informazione);
- 3) di una organica difesa dell'ambiente naturale attraverso la costituzione di un

risarcimento verrebbe rinvolto di un anno. Benché la questione implichi le responsabilità del ministro dell'Industria, presso il quale si è riunito mercoledì il Comitato delle assicurazioni private, questi continui a tacere. Il rinvio è un primo risultato della nostra azione di denun-



Berlinguer fra i lavoratori della GATE

Il compagno Enrico Berlinguer, ha parlato ieri sera ad una assemblea indetta dai comunisti della GATE (lo stabilimento tipografico dove si stampa il nostro giornale), dell'«Unità» e di «Paese Sera». Accolto da una calorosa manifestazione d'affetto, il segretario generale del PCI ha ricordato l'imminente riunione dei lavoratori della stampa nel corso della campagna elettorale. Al termine della manifestazione, i compagni della GATE hanno offerto a Berlinguer un modellino di rotativa, un'opera di altissima precisione, fatta in anni di paziente lavoro dagli operai dello stabilimento, in grado di stampare a colori in grandi dimensioni. Nella foto: Berlinguer, circondato da tipografi e giornalisti, osserva la rotativa in miniatura.

Per difendere ed allargare la democrazia conquistata con la Resistenza

APPELLO DI DOCENTI SARDI A VOTARE PCI contro la svolta a destra

Sono insegnanti e assistenti universitari non militanti in nessun partito - Denunciano la convergenza del gruppo dirigente d.c. con i fascisti - «Il PCI è il partito che con maggiore coerenza è in grado di opporsi allo svuotamento della democrazia»

Un folto gruppo di insegnanti di Sassari (professori di scuola media, assistenti universitari, insegnanti elementari) non appartenenti a nessun partito, ha lanciato un appello per il voto al PCI, contro la svolta a destra. Ecco il testo dell'appello

Lo scioglimento anticipato delle Camere si è verificato in un clima di particolare tensione politica e ideale ed è ormai diffusa la consapevolezza che il 7 maggio prossimo non segnerà una normale competizione fra partiti in grado di una scelta decisiva tra due prospettive dello sviluppo politico e sociale della società italiana.

Le convergenze della DC coi fascisti

Con alla testa la classe operaia, che nelle fabbriche ha lottato per un diverso rapporto di lavoro e per un diverso sviluppo economico, le masse popolari unite hanno investito la società tutta con la rivendicazione dei diritti sociali: la casa, la sanità, la scuola.

Lo scontro attuale vede da un lato questo movimento popolare che rivendica la democrazia, le riforme e di sviluppo democratico, e dall'altro la resistenza e la reazione delle forze dirigenti del capitalismo italiano, della conservazione e del privilegio. Le vittorie riportate dai lavoratori in questi ultimi anni — l'istituzione del contratto di lavoro della casa, lo statuto dei diritti dei lavoratori — ma, soprattutto, l'ampiezza e la maturità del movimento popolare, di cui è espressione l'avvio del processo di unificazione sindacale, tendevano a dare finalmente contenuti concreti agli istituti della democrazia, conquistati con la lotta antifascista e con la Resistenza. A ciò hanno reagito le centrali del monopolio e della rendita, con le loro strategie di contenimento e colpendo i livelli occupazionali, ed il governo con la repressione nelle fabbriche e nelle scuole. E ha ripreso forza la «trama nera» della provocazione fascista foraggiata dalla speculazione interna, dall'imperialismo internazionale e coperta dagli apparati reazionari dello Stato. La radicalizzazione dello scontro politico, che la destra evasiva vuole rendere drammatico con le bombe, i pestaggi, la lotta di religione, ha fatto cadere l'illusione del centro-sinistra di poter contare sulla collaborazione per una riforma, senza il sostegno e la partecipazione attiva delle masse popolari. Il gruppo dirigente del PCI ha dovuto gettare la maschera interclassista, scegliendo il terreno della convergenza con i fascisti, nella

chiusura di fronte alle richieste e alle esigenze di riforma e di sviluppo democratico, e standosi sempre da quelle istanze popolari e antifasciste di larga parte del suo stesso elettorato. All'ipocrita campagna di destra della DC si sono subito associati le forze conservatrici della magistratura, la Confindustria, i grandi agrari. Anche i vescovi hanno voluto dare una mano, arrivando a sostenere che il pericolo fondamentale sta nella eccessiva «spensieratezza» del popolo addormentato.

Il doppio collegamento ideale e politico con le lotte che nel mondo intero hanno impegnato gli stati, vittime dell'aggressione imperialista, alla conquista dell'indipendenza, le nazioni alla conquista della libertà, i popoli alla conquista del socialismo, cresciuto nel nostro paese un imponente ed unitario movimento popolare.

Appello al mondo della scuola

È perciò facendo nostro l'obiettivo della unità delle forze democratiche per una svolta democratica del gruppo di insegnanti della provincia di Sassari, non militanti in alcun partito politico, dichiariamo il nostro voto al PCI e alle liste della sinistra unita e ci rivolgiamo al mondo della scuola che di una svolta democratica ha tanto bisogno. Per citare una analoga scelta da parte di quanti hanno a cuore i valori dell'antifascismo e della democrazia.

Seguono le firme: Giovanna Angius Clemente - Tetta Arru - Gabriella Balestrazzi - Valentin Dettori - Maria Dore - Aldo Pulina - Luisa Budroni - M. Grazia Bulla - Luciano Buscaroli - M. Angela Camboni - Franca Canopoli - Corrado Umberto Corona - Aldo Cappio Borlino - Mavi Caracciolo - Pierfranca Catta - Davide Cherchi - Gabriella Contini - Teresa Corda - Vanni Casarini - Ma Danesi - Maria Lorenza De Candia - Anna Deperu - Angela Deriu - Elisa Dettori - M. Antonietta Dettori - M. Grazia Ferra - Mario Fadda - Paolo Fois - Bruna Fumagalli - Rossana Lado - Prospero Malavasi - Giuseppina Marvasi - Gilda Masia - Paola Monni - Giuseppe Muglia - Franco Mura - Giuseppe Mura - Mimma Mura - Virgilio Mura - M. Antonietta Naccioni - Maria Naseddu - Italo Nivola - Gian Leonardo Nurra - Graziella Oggiano - Augusto Oppo - Pinuccia Pais - A. Maria Perdu - Grazia Pinna - Paolo Pacifico - Franco Pisano - Mavanna Puliga - Salvatore Rocco - M. Luisa Rosenkrantz - Marina Saba - Mariella Salari - Giuseppe Sanna - Paolo Sero - Filiberto Spina - Giannina Tamponi - M. Teresa Leoni Tedde - Anna Maria Usai - Giovanni Venturi - M. Angela Vignoli - M. Angela Vincenzi - Pietro Ziri.

Il PCI per la difesa democratica

È questa spinta che ha fatto crollare, da sinistra, l'utopia del centro-sinistra che ha costretto il PSI a rimeditare il proprio ruolo, ed è contro l'avanzata spinta delle masse popolari che la DC ha cercato l'appoggio dei liberali e della destra fascista dall'elezione del Presidente della Repubblica alla formazione del monopolio elettorale, all'isolamento delle forze riformiste negli enti locali e nelle Regio-

Primo successo della campagna condotta dal nostro giornale

NON SCATTERÀ L'AUMENTO DEL 10,75% SULL'ASSICURAZIONE DI AUTOVEICOLI

La notizia è ufficiale dopo la riunione al ministero dell'Industria - Prosegue in altre forme l'attacco del monopolio privato agli automobilisti - La liquidazione degli incidenti dilazionata il più a lungo possibile - Una legge da superare con la pubblicizzazione del settore

Notizie ufficiali danno per certo che l'aumento generalizzato del 10,75% sull'assicurazione di autoveicoli, annunciato dalle compagnie assicuratrici a partire dal 13 giugno prossimo sotto forma di abolizione del bonus (sconto rispetto alla tariffa ufficiale, anch'esso generalizzato), non scatterà.

Scissionisti isolati

Quel gruppo e quel giornale che si sono proclamati «extraparlamentari ed extrainstituzionali» ad oltranza, hanno posto al vertice dei propri pensieri e delle proprie azioni la conquista di un seggio in Parlamento. Ebbene, in un altro gesto miserando, l'editoriale del «Manifesto» di ieri si rivolge «alla base del PCI» invitando «a riproporre un'intervento di gente ingiustamente perseguitata. Scissionisti no?», sbalordiscono costoro, proprio nel momento in cui tentano l'ennesima operazione scissionista contro il partito comunista. E, vergognandosi del proprio stesso atto di nascita, hanno il coraggio di sostenere che stanno lavorando per «ricostruire uno schieramento unitario».

Buffoni. Sulle loro colonne, nei giorni scorsi, i militanti comunisti erano stati definiti «leaders rivoluzionari», «riposo», «intelletti a doppio faccia», «pensanti schizofrenici», «urlatori senza cervello», «cattolici senza cervello». E, in un altro articolo, hanno accusato i comunisti di «essere un gruppo di scissionisti che non fanno altro che scissioni».

Sarcasmo e ironia del nostro partito, dal vertice alla base, condanna e isola questo gruppo di avventurieri e i loro inganni. Ma proprio per impedire un'operazione che risulterebbe di grave danno per le masse popolari e per l'intero

risarcimento verrebbe rinvolto di un anno. Benché la questione implichi le responsabilità del ministro dell'Industria, presso il quale si è riunito mercoledì il Comitato delle assicurazioni private, questi continui a tacere. Il rinvio è un primo risultato della nostra azione di denun-

I COMIZI DEL PARTITO

Falconara: Barca; Roma, edili: Bufalini; Pisticci: Chiaromonte; Arezzo: Di Giulio; Bologna: Fanti e Galletti; Genova: Minucci; Callinissa (prov.): Macaluso; Catania: Occhetto; Vigevano: Pajetta; Cuneo: Pecchioli; Lecce: Malissano; Roma: Lecce-Alessano; Reclini; Recanati: Sereni; Firenze: Sereni; Brescia: Tortorella; Tempio: G. Berlinguer; Ravenna: Gadesse; Rovereto: Grupp; Benevento: Lombardo Radice; Palermo: S. Giuseppe; La Torre; Civitavecchia: Modica; Vicenza: Arzignano; G. Pajetta; Pomezia: Rodano.

MANIFESTAZIONI DELLA FGCI

Alessandria: Imbeni; Fratta Maggiore (Napoli): Franchi; Rio Salso (Peschiera): Baiocchi; Lentini (Siracusa): Iachetti; Guardavalle (Caltanissetta): Bonacini; Bolzaneto: Montaldo; Cornomano: Angelo Ruggieri; Somma Lombardo (Varese): Cappelletti; Gardolo: Piero Lapicicella.

cia ma non risolve, ovviamente, il problema. Altri aumenti sono stati praticati ed altri sono in programma indipendentemente dal rinvio di questo rincaro (il totale previsto era, rispetto a un anno fa, variante fra il 30 e il 50%). Le compagnie, lasciate arbitre del campo dai dirigenti democristiani, colpiscono l'automobilista e danneggiano l'economia nazionale in vari modi.

Gli organi incaricati di raccogliere le statistiche sulle denunce di incidenti da liquidare presentate alle cancellerie giudiziarie rilevano, ad esempio, un aumento di questo tipo di incidenti. Poiché non si può ricorrere all'azione giudiziaria prima di due mesi dall'incidente — la moratoria di due mesi è prevista dalla legge — ciò significa che le compagnie rallentano le liquidazioni ed aumentano la litigiosità puntando, come è ovvio, non soltanto a pagare di meno ma anche a pagare il più tardi possibile per impiegare a proprio favore i mezzi finanziari giacenti.

Il pretesto di questo comportamento che apporta ulteriori danni agli assicurati è, a parere delle compagnie, il rilevante numero di automobilisti che tenta di farsi liquidare danni non dovuti. Anche questa possibilità, tuttavia, è stata eliminata proprio dalla riforma tariffaria aggiornata e dal ministero dell'Industria impedendo la diffusione della polizza con franchigia, cioè basata sulla esclusione dall'indennizzo dei danni fino a 50 o 100 mila lire, oppure riguardanti solo i mezzi meccanici e non le persone. Una unica compagnia di assicurazione che si era affermata con la polizza a franchigia è stata decisamente scoraggiata dal proseguita. Avendo presentato al ministero, per l'approvazione, condizioni contrattuali tariffarie aggiornate per la prosecuzione di automobili con franchigia i dirigenti di questa compagnia si sono sentiti rifiutare l'autorizzazione, non solo, ma anche ammorbidire con l'affermazione che la tariffa «era troppo bassa» e che pertanto avreb-

be creato «una troppo forte turbativa sul mercato dell'assicurazione RCA». L'aumento delle tariffe è stato giustificato col rapporto premi-indennizzi delle piccole compagnie di assicurazione, le quali sarebbero giunte sull'orlo del fallimento. In realtà l'assorbimento delle piccole compagnie in grandi gruppi è andato avanti rapidamente, per cui le 45 principali compagnie appartengono a pochi gruppi (Generali, INA, Adriatica, SAI, Toro, Fondiaria, Reale, Milano, Tirrena) men-

tre le imprese che stanno entrando sul mercato italiano dall'estero sono filiali di grandissimi gruppi internazionali. Si ripete la storia di tutte le branche industriali: gli alti costi delle piccole imprese servono di copertura ai profitti delle grandi; salvo, poi, ad essere le prime ingoiate prima o poi dalle seconde.

Ciò che è sbagliato, nell'assicurazione obbligatoria autoveicoli, è quindi il conferimento della gestione a imprese private e la mancanza di qualsiasi misura tendente alla prevenzione degli incidenti che la destra evasiva vuole rendere drammatico con le bombe, i pestaggi, la lotta di religione, ha fatto cadere l'illusione del centro-sinistra di poter contare sulla collaborazione per una riforma, senza il sostegno e la partecipazione attiva delle masse popolari. Il gruppo dirigente del PCI ha dovuto gettare la maschera interclassista, scegliendo il terreno della convergenza con i fascisti, nella

tre le imprese che stanno entrando sul mercato italiano dall'estero sono filiali di grandissimi gruppi internazionali. Si ripete la storia di tutte le branche industriali: gli alti costi delle piccole imprese servono di copertura ai profitti delle grandi; salvo, poi, ad essere le prime ingoiate prima o poi dalle seconde.

Ciò che è sbagliato, nell'assicurazione obbligatoria autoveicoli, è quindi il conferimento della gestione a imprese private e la mancanza di qualsiasi misura tendente alla prevenzione degli incidenti che la destra evasiva vuole rendere drammatico con le bombe, i pestaggi, la lotta di religione, ha fatto cadere l'illusione del centro-sinistra di poter contare sulla collaborazione per una riforma, senza il sostegno e la partecipazione attiva delle masse popolari. Il gruppo dirigente del PCI ha dovuto gettare la maschera interclassista, scegliendo il terreno della convergenza con i fascisti, nella

Nel «piano Giolitti» una politica fallita

Fittizia polemica tra Giolitti e La Malfa — Nel «piano» si sacrificano ancora il Mezzogiorno e l'agricoltura — Grave posizione anticomunista che rende velleitaria la sollecitazione delle riforme

Parlando ieri a Napoli, il compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione del partito, si è occupato dell'attuale situazione economica del Mezzogiorno e del Paese, della necessità di una politica nuova di effettiva programmazione democratica, e in questo quadro, delle recenti dichiarazioni dell'ex ministro Giolitti a La Stampa. «Non comprendiamo bene gli ha detto Chiaromonte della discussione in corso sul cosiddetto «Piano Giolitti». Va detto innanzi tutto che, allo stato dei fatti, non esiste alcun piano. Esistono soltanto alcuni studi e ricerche, di carattere più o meno ufficiale, ed esiste l'assicurazione che al ministero del Bilancio si sta lavorando per elaborare un piano, le cui linee non sono state discusse in Parlamento e che, ad ogni modo, avrebbe già dovuto avere inizio ed attuazione da diversi mesi. L'on. Antonio Giolitti difende il valore e l'importanza di questi studi e di queste ricerche: e ciò è logico. Ma perché finge di polemizzare con l'on. La Malfa, se usa, nella sostanza, le identiche argomen-

zioni? Il fallimento pietoso e ridicolo della prima esperienza di programmazione avrebbe dovuto mettere in guardia contro l'assurdità e la fallacia di quei ragionamenti secondo i quali sarebbe sufficiente dei salari a impedire, con un aumento dei consumi individuali, l'espansione degli investimenti e l'effettuazione delle riforme. Giolitti è impertinente: si ripete e dimentica che se gli investimenti produttivi e quelli sociali sono rimasti ad un livello nettamente inferiore alle previsioni, è ovviamente, alle necessità, ciò non è dipeso affatto da un'insufficienza di risparmio e da un eccesso dei consumi individuali essenziali.

«Le riforme, il controllo e l'orientamento degli investimenti dei grandi gruppi privati, un nuovo indirizio delle partecipazioni statali: ecco cosa bisogna mettere al primo posto se si vuole avviare sul serio la ripresa produttiva e intraprendere una politica di programmazione. Altrimenti si fanno chiacchiere, più o meno inutili. Altrimenti accade — così come avviene negli

studi che Giolitti si ostina a chiamare piano — che la previsione per il 1975 è di una diminuzione della popolazione attiva e di un aggravamento degli squilibri. Partendo da premesse sbagliate, si giunge, anzitutto, a condannare il Mezzogiorno e l'agricoltura; ma, così facendo, si compromette anche ogni possibilità di ripresa, per la quale non possono bastare i regali ai grandi gruppi industriali che l'on. Colombo annunciò l'on. Giolitti dice di approvare. Il «piano» su cui fanno finta di litigare La Malfa e Giolitti è quindi, da una parte, del tutto inadeguato ai bisogni, e, dall'altra, un nuovo libro dei sogni».

A questo punto il compagno Chiaromonte ha affrontato le questioni della direzione politica che è necessaria per affrontare i drammatici problemi della società italiana e i compagni socialisti gli ha detto: «Il piano giolittiano, l'accento, nel loro discorso, sulle grandissime difficoltà e resistenze che bisogna vincere per mandare avanti una politica di riforme e di programmazione. E

parlano — sia pure con una angolazione politica che non ci condanna — della necessità di mantenere unito lo schieramento riformatore. Ci è quindi apparsa stupefacente l'affermazione di Giolitti secondo la quale, nelle elezioni del 7 maggio del 1972, la maggioranza al PCI e al PSI, cioè alla parte fondamentale dello schieramento riformatore, i socialisti non potrebbero formare un governo con i comunisti.

«Lasciamo a tutti i lavoratori e agli antifascisti il giudizio sul carattere democratico di questa affermazione, fatta appunto in nome della democrazia. Né vediamo in cosa essa si differenzi dalle proclami quotidiane dell'on. Forlani. Né sottolineiamo, quindi, la gravità politica, perché, a parte tutto il resto, in essa vediamo la condanna, in partenza, del velleitarismo riformistico che distingue tutti i compagni socialisti dal PCI. L'on. Giolitti, l'esperienza del centro-sinistra ha dimostrato come non è colpevole alleanza con forze conservatrici che si può portare avanti una politica di programmazione».

